

## Ritorno a Scharoun



Scritto da Andrea Bonavoglia

20 Set, 2008 at 04:59 PM

Tra i grandi del Novecento, **Hans Scharoun** (1893-1972) è stato forse l'architetto che meno ha potuto costruire le sue idee, in parte per le difficoltà intrinseche della realizzazione tecnica, in parte per la sua incapacità di venire a compromessi con la sfera amministrativa. Di certo, la sua berlinese *Philharmonie* resta un'opera capitale, che ha segnato l'evoluzione dell'architettura verso la conquista di capacità espressive legate comunque alla funzionalità.

Scharoun è un personaggio di cui si parla relativamente poco oggi, anche se viene spesso citato come riferimento e modello da molti architetti decostruttivisti o paesaggisti di oggi. Le forme di Scharoun, nella loro sinuosità e/o spigolosità, nell'audace complessità formale, nell'imprevedibilità, potrebbero effettivamente apparire simili, o assimilabili, a quelle di alcuni maestri contemporanei come Frank Gehry o Zaha Hadid. In realtà, la lezione di Scharoun non è vicina alle tesi decostruttiviste, che tendono a privilegiare la forma rispetto alla funzione producendo straordinari organismi plastici, ma piuttosto a quelle *post-post-razionaliste*, ancora in cerca di un nome preciso, che hanno in in Renzo Piano e in Norman Foster gli interpreti più noti. Scharoun progettava dall'interno all'esterno, dalla funzione alla forma, e seguiva l'antico precetto dell'architettura come massa e come struttura, trascurando -quanto meno a parole- l'aspetto estetico.



Conoscere Scharoun vuol dire analizzare la sua carriera, che ha avuto in Berlino la sede principale, dagli anni Venti fino agli anni Sessanta, passando attraverso i disegni, i progetti e le poche realizzazioni effettive tanto di edifici espressionisti collegabili allo stile di Erich Mendelsohn, quanto di architetture razionaliste assai diverse dal Razionalismo della Bauhaus. Pertanto è possibile leggere, nella letteratura dedicata a Scharoun, tanto che egli fu essenzialmente un espressionista, quanto un razionalista sui generis. Sono stati anche fatti tentativi di accostarlo a Wright e quindi all'organicismo, o ad Alvar Aalto e alla tendenza scandinava che ammorbidiva il razionalismo con l'uso di linee e superfici curve; tuttavia, come sempre, le letture storiche generiche trovano appigli e giustificazioni dovunque, mentre le risposte più valide si trovano cercando di non farsi legare da pregiudizi. E' indubbio ad esempio che Scharoun quando fu incaricato nel 1946 di coordinare la ricostruzione di Berlino, si comportò mentalmente come avrebbero fatto Gropius e Le Corbusier, cioè immaginando una città del tutto nuova,

costruita secondo nuovi schemi, nuove strade, nuove strutture urbane (e forse è una fortuna che egli sia stato destituito e che la città abbia con tanta fatica proceduto nella sua ricostruzione parziale, frammentaria, ma in buona parte ancora legata al tessuto preesistente). Ma è altrettanto indubbio che il teatro - non costruito - di Kassel, la Philharmonie e la Biblioteca di Berlino rappresentino delle architetture uniche, luoghi sociali studiati per i fruitori eppure densi di una creatività esplosiva e complessa, lontanissima dalla logica razionalista e/o organicista .

Per cominciare a conoscere Scharoun allora vale la pena di consultare monografie, enciclopedie e ovviamente visitare Berlino, dove si trovano anche numerose case da lui firmate. Si possono suggerire alcune pubblicazioni, diverse tra loro e non recentissime, per una prima lettura della sua opera: la monografia di Ada Francesca Marcianò, pubblicata nel 1992, quella in tedesco ma prettamente grafica, dell'Accademia di Belle Arti di Berlino nel 1993, e quella di Eberhard Syring e Joerg Kirschenmann nel 2004.

La nostra analisi di dettaglio la dedichiamo invece al capolavoro di Scharoun, la Philharmonie di Berlino, per ammirarlo da vicino e per capire, a distanza di oltre 50 anni dalla sua progettazione, come in questo edificio si trovino mille punti di arrivo e mille punti di partenza per l'Architettura di ieri e di oggi. Ci possiamo aiutare anche con il magnifico sito ufficiale de teatro, che ne presenta – insieme all'attività dell'orchestra considerata la più importante del mondo – la struttura e la storia <http://www.berliner-philharmoniker.de>. Chi poi volesse fare un biglietto on line per ascoltare dal vivo Sir Simon Rattle e l'orchestra berlinese, trova nel sito anche questa possibilità.

### **La Philharmonie di Berlino**

Progettata nel 1956 per il concorso e costruita – dopo varie traversie - nel 1963, la Philharmonie come la vediamo oggi non è proprio quella originale, i pannelli metallici dorati che la ricoprono sono stati aggiunti una ventina d'anni dopo. Ma probabilmente Scharoun non avrebbe protestato, vuoi per la sua indifferenza, riassunta dall'aneddoto famoso per cui alla domanda su cosa pensasse della riuscita della facciata, avrebbe risposto “*Perchè, ne ha una?*”, vuoi per il fatto che l'anonima soluzione del 1963 era stata anche dettata da necessità economiche.



E poi ci siamo così abituati a questo colore, insolito per un grande edificio, da non rimpiangere certamente le immagini originali, la Philharmonie un po' triste con quelle pareti compatte e grige. Ma quando Berlino e Scharoun progettavano i nuovi edifici del Kulturforum, la città era ben diversa, e soprattutto era incredibilmente diversa quest'area, oggi detta da tutti "Potsdamerplatz", centro ideale e commerciale - con la vicina Pariser Platz - della nuova capitale riunita. Tanto era diversa, che l'ingresso della Philharmonie si trova tuttora collocato verso il Tiergarten, verso l'asse di collegamento che portava allo Zoo e al centro di Berlino Ovest; oggi, quell'ingresso appare del tutto sbagliato, quasi che la Philharmonie voltasse sdegnosamente le spalle a Renzo Piano, a Helmut Jahn, che pure ha preso spunto sicuramente da essa per immaginare il tendone del Sony-Center, a Hans Kollhoff, a Giorgio Grassi e a tutti gli altri maestri che hanno edificato una piccola New York nella zona un tempo deserta e attraversata dal muro.

La curiosa forma a tenda della Philharmonie si è confrontata per anni, in un meraviglioso dialogo che oscillava tra scontro e simpatia, con la vicina *Neue National Galerie* di Mies van der Rohe, una immane piastra poggiata su otto piloni d'acciaio. Oggi, questi capolavori, insieme alla Biblioteca Statale che fu teatro del film di Wim Wenders "Il Cielo sopra Berlino", fanno da ingresso occidentale alla Potsdamerplatz e spesso vengono ignorati dalle folle di turisti. Per i berlinesi invece la Philharmonie è un gioiello di famiglia, un luogo amatissimo e apprezzato per la bellezza architettonica e per la qualità estrema dell'attività musicale.

Una tenda si è detto, e in effetti l'idea della tenda risponde secondo Scharoun a un ideale spazio per la musica, nel quale il suono non si disperde, ma resta concentrato. Lo stesso architetto afferma, nelle sue note di progettazione, che buona parte dell'idea iniziale si deve a un suo dialogo

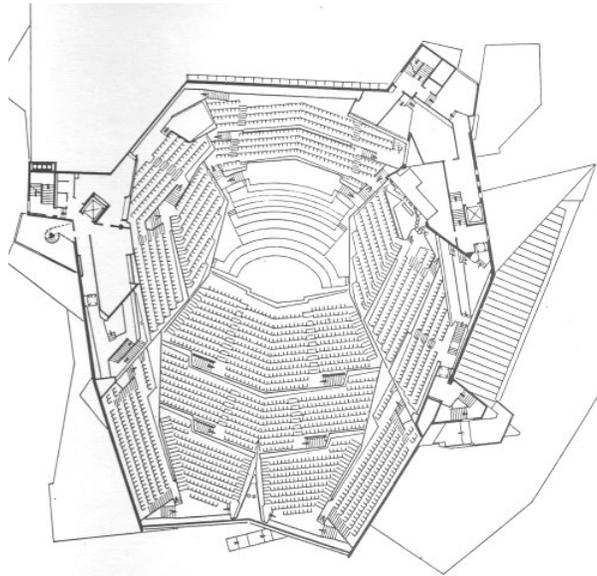


con esperti di acustica, unito alla convinzione progettuale che la musica "sta al centro", perché quando qualcuno suona la gente lo circonda per ascoltarlo. Un'idea democratica, nessuno deve sentire meglio di altri in una sala da musica, tutti devono *sentire bene*. E non è detto che non si può star dietro all'orchestra, anzi, là dietro si vede il direttore, si vedono gli spartiti, e si deve *sentire bene*; e non ci sono sedie lontane o troppo alte in cui lo spettacolo venga sacrificato, anche chi sta

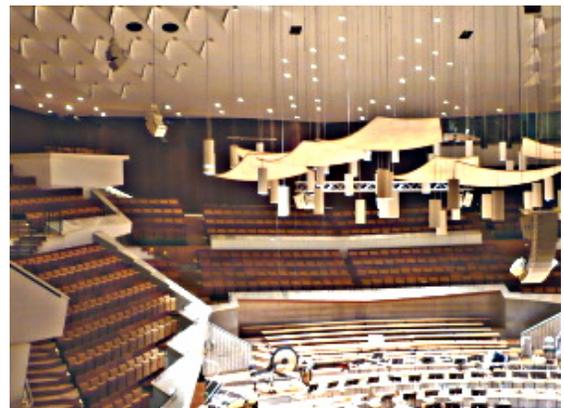
in alto e lontano deve *sentire bene*.

La progettazione della Philharmonie fu allora un capolavoro prima di idee e poi di architettura. Scharoun sovvertì le regole tradizionali, costruì un oggetto mai visto, insolito, espressionista come certe immagini scolpite nella pietra dai pittori di inizio Novecento, un oggetto che strappò commenti sarcastici a tanti e che invece si rivelò uno dei capisaldi dell'architettura di allora e di oggi. Guardare la Philharmonie da fuori non serve a nulla, non è un'opera plastica che decora la città per il gusto di decorarla; la Philharmonie è dentro,

è musica, è uno spazio enorme che sa essere intimo, è uno spazio dove suona l'orchestra sinfonica più prestigiosa del mondo, nel paese che ha dato i massimi musicisti della storia occidentale, davanti a migliaia di spettatori che, tutti, *sentono bene*. Che poi questo spazio sia avvolgente, quasi mistico, avvolto nella sacralità di una cattedrale, rientra in quella ricerca estetica che Scharoun riusciva a portare avanti insieme alla progettazione, una qualità che solo i grandi Maestri hanno.



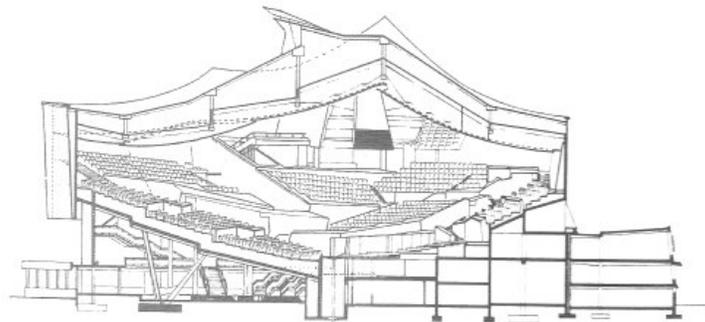
La pianta dell'edificio ne rappresenta bene la complessità: un poligono irregolare che sembra negare a priori qualunque possibilità di essere definito. Paragonata a una conchiglia o anche a una roccia, la Philharmonie è costituita da numerosi spazi diversi, come il foyer, le sale di prova, le strutture sceniche, gli spazi di servizio, che ruotano sotto, intorno e sopra alla sala centrale. Il palco dell'orchestra è immerso tra i posti a sedere del pubblico, più di duemila in totale, che salgono aggrappati alle superfici della sala per concludersi nella copertura, a 22 metri di altezza sopra la scena, convessa in più parti ed attrezzata con particolari vele sospese anti-eco. Le poltrone del pubblico sono sempre rivolte verso il palco, a costo di non essere allineate tra loro e di creare sorprendenti giochi visivi; lo studio progettuale garantisce che nessuno spettatore sia più lontano dal palco di 35 metri e, soprattutto, che perda qualcosa del suono. A quello scopo fu meticoloso anche lo studio dei materiali più adatti, tra i quali il pino americano per il rivestimento delle pareti. Herbert von Karajan, il leggendario direttore -cui oggi è dedicata la strada dove sorge la Philharmonie – approvò il progetto di Scharoun proprio dal punto di vista musicale.



Guardando la sezione dell'edificio, si vedono bene i dislivelli creati tra una balconata e l'altra e si vede anche come la complessità strutturale non spaventi affatto il maestro, tanto che le scale spezzate, i pilastri obliqui e a forma di V, i percorsi contorti, fecero parlare di revival barocco e di un nuovo Piranesi.



Scharoun stesso, nel discorso di inaugurazione, disse: *“L'architetto ha sempre davanti agli occhi un paesaggio. La sala è allora una specie di valle, in fondo alla quale c'è la sorgente musicale (l'orchestra) contornata dai pendii terrazzati dei posti d'ascolto. Il firmamento è rappresentato dal soffitto, teso come una tenda”*.



Ma in definitiva che cosa rappresenta la Philharmonie nella storia dell'architettura? Se si guarda alle sue imitazioni, non ultima la sala maggiore dell'Auditorium di Roma per buona parte riferita a Scharoun da Renzo Piano, essa ha rappresentato un modello tecnico e formale, un punto di partenza inesauribile. Ma se si guarda più in generale ai grandi edifici successivi, la Philharmonie è stata sfruttata soprattutto nella forma libera, indipendente dal contesto, imprevedibile nelle sue declinazioni. Molte chiese moderne hanno preso spunto dal *tendone* di Scharoun, e non a caso anche le chiese sono luoghi di musica. Molti architetti si sono ispirati a quelle spigolosità e a quelle sovrapposizioni di piani, anche se spesso senza realizzarne la funzionalità iniziale. Molti altri purtroppo hanno capito solo l'imprevedibilità estrema della Philharmonie e la portano a complice storico di progettazioni monumentali prive di qualunque logica funzionale. L'espressionismo di Scharoun nasceva invece da un amore profondo per la materia, per la concretezza, in definitiva per la vita, che si traduceva in architetture per gli uomini.

### **Didascalia delle immagini**

Fig. 1 Il foyer (fotografia di Andrea Bonavoglia)

Fig. 2 Veduta esterna (fotografia di Andrea Bonavoglia)

Fig. 3 Le poltrone (fotografia di Andrea Bonavoglia)

Fig. 4 Pianta della Philharmonie

Fig. 5 Il palco (fotografia di Andrea Bonavoglia)

Fig. 6 Sezione della Philharmonie

### **Bibliografia**

Ada Francesca Marcianò, *Hans Scharoun 1893 – 1972*, Roma, officina edizioni, 1992.

Akademie der Kuenste, *Hans Scharoun. Chronik zu Leben + Werk*, Berlin, Akademie der Kuenste, 1993

Eberhard Syring e Joerg Kirschenmann, *Scharoun*, Colonia, Taschen, 2004

[Chiudi finestra](#)